



FRANCIA

i due volti della grandeur

Dopo i « 43.000 chilometri di pace », dopo la bomba politica di Pnom Penh e « l'H del prestigio » scoppiata a Mururoa, la Francia di De Gaulle rientra nei propri ambigui confini, all'interno di quel fossato (dove corrono gli umori delle tradizioni più calcinate e le istanze delle più nuove tematiche neocapitaliste) che separa le due facce contrastanti e difficilmente comprensibili del gollismo: il neo neutralismo sul piano internazionale e il, sia pur dinamico, moderatismo interno del generale.

La politica dei due volti, quella che viene da molti definita, con una certa approssimazione, l'ambiguità gollista, è oggi il dato più evidente dell'azione politica del generale-presidente.

E' in effetti difficile poter vedere in un'unica prospettiva i momenti positivi del discorso internazionale gollista e il moderatismo, impregnato di istanze tecnocratiche, nel quale è immersa, all'interno della V Repubblica, l'azione di governo del generale e della équipe che lo circonda.

Il momento internazionale del gollismo è uscito in parte dalla sintesi di una risorsa — e anacronistica — matrice nazio-

nalista (nella politica estera del Generale è riscopribile, al limite, quel « *La France, la France seule* » col quale Maurras, nel '40, siglava la disfatta), con una più attuale matrice « nazionalitaria » intesa come riconquista francese di una propria identità, voluta dagli strati più dinamici del neocapitalismo d'oltralpe in sorda ribellione contro i lacci imposti da un Occidente dominato dal peso statunitense e dalle contrastanti volontà egemoniche (per quello che riguarda l'Europa) di Londra e Bonn. Ed è da queste radici quasi esclusivamente « francesi » che prendono origine i contorni fondamentalmente positivi dell'attuale azione politica internazionale di De Gaulle. Ciò non è tanto paradossale se si tiene conto del fatto che l'odierna fisionomia internazionale del gollismo è la risultante di una serie di spinte politiche che hanno condotto il Generale, lentamente ma con tutta evidenza, nell'ingranaggio di quella « escalation di pace » iniziata tre mesi fa col viaggio moscovita e culminata nel chiaro discorso cambogiano.

L'uscita della Francia dalla NATO s'è, infatti, innestata in un'atmosfera politica internazionale particolarmente favorevole (prolungate situazioni di crisi come l'at-

tuale, favoriscono a volte l'accentuarsi di quella fluidità che è sempre latente nella realtà dei blocchi, anche nei momenti più « congelati ») ed ha contribuito ad avviare, sulla scena internazionale, una serie di processi politici legati tra loro da un logico rapporto di interdipendenza: 1) l'avvio ad un'operazione di scardinamento delle alleanze visto come tentativo di liquidazione dei blocchi; 2) conseguente riscoperta delle identità nazionali quali momenti di un più fluido dialogo tra i popoli, dialogo non più, cioè, costretto e frantumato nell'ingranaggio della logica dei blocchi; 3) da ciò una rivalutazione dello spazio politico e della capacità di manovra delle nazioni « minori » e della loro possibilità (*in nuce*) di assolvere un ruolo di « cunei » politico-diplomatici tra le volontà contrastanti delle maggiori potenze, al fine di interrompere la tendenza ad assurde corse verso soluzioni totali (Vietnam); 4) tutti questi fattori (scardinamento delle alleanze, riscoperta delle identità nazionali, rivalutazione delle nazioni minori, pericolosità di focolai « caldi » che tendono ad espandersi incontrollatamente) possono favorire, in un futuro non troppo

Agenda internazionale

lontano, il coagularsi di nuove ipotesi neutraliste, il ricostituirsi, cioè, del neutralismo come componente politica attiva nello scacchiere internazionale.

Ma quando da questa positiva ed ampia azione internazionale si passa a quello che è il momento politico interno del gollismo, la figura del Generale si ritrae, in parte si demitizza e ingrigisce nella vocazione fondamentalmente moderata che è alla base della sua azione di governo.

Il budget elettorale. Da Pnom Penh alla vigilia elettorale francese il passo è lungo. La preparazione delle « legislative » della prossima primavera scopre i fianchi al De Gaulle della tribuna cambogiana. Per la concentrazione gollista (UNR e alleati acquisiti e potenziali) la battaglia è già iniziata. Al di là delle sorde divergenze che serpeggiano nelle pieghe più o meno scoperte della *famille gaulliste* (Pompidou deve diluire in un'abile azione diplomatica le presenze di liberali-europeisti come Giscard d'Estaing e dei *gauchistes* di Pisani e nel contempo fronteggiare la scoperta manovra di inserimento del « centro di Lecanuet ») è stato un recente atto di governo, il bilancio preventivo per il '67 presentato due settimane fa da Debré al Consiglio dei ministri, a dare il senso reale della battaglia elettorale gollista ed a scoprire l'altra faccia dell'azione politica del Generale. Un « bilancio elettorale » lo ha definito parte della stampa francese. E può essere benissimo considerato, in effetti, un preventivo-truffa. Sarebbe difficile non trovare nelle sue linee generali i principali punti rivendicati dall'opposizione: un aumento dei crediti agli investimenti, una



PISANI



DEBRÉ

politica d'investimenti più audace, una diminuzione dei crediti destinati alla « *force de frappe* » e un aumento di quelli per la ricerca scientifica, alleggerimenti fiscali per i salariati. Il « preventivo Debré » assomma tutto ciò nelle sue linee generali. Ma basta grattare la sua crosta elettorale per vedere il quadro che cambia. « Paragonato al rigoroso *budget* del laburista Wilson, quello di Debré può apparire con l'asse spostato a sinistra, ma sotto le sue apparenze dinamiche resta fondamentalmente conservatore » scrive Philippe Bauchard su *Témoignage Chrétien*. Infatti i crediti d'investimenti, ad esempio, sono diretti più verso priorità di carattere industriale che di carattere sociale; l'aumento dei salari (5 per cento) non si discosta molto da quello già accordato nel corso di quest'anno e giudicato insufficiente dai sindacati; gli alleggerimenti fiscali interessano più il contribuente medio (la tradizionale clientela elettorale gollista) che il piccolo. Una previsione di bilancio, quindi, che scopre, nella sua dimensione più « industriale » che « sociale », l'altra faccia della politica gollista.

Una paradossale logicità. « Installare il telefono nel dipartimento della Seine-et-Oise e costruire autostrade non interessa de Gaulle. Quello che egli vuole è cambiare il corso degli avvenimenti internazionali » scrive il *Journal de Genève*. La Francia gollista si sacrifica e si annulla nella ricerca di una sua dimensione internazionale.

La « politica dei due volti », a prima vista malata d'incoerenza, ha una sua paradossale logicità nascosta tra i risvolti meno evidenti e banali della scena internazionale e nella confusa dimensione (ambigua — come abbiamo visto — per quello che riguarda specialmente le false « aperture » sociali di Debré) della politica interna francese.

La congiuntura internazionale favorisce il volto progressista di de Gaulle. La fortunata ascesa della politica estera gollista ha la sua spiegazione più semplice e chiara nel fatto che Stati Uniti e Cina fanno paura. E questo timore fa sì che da parte di larghi strati dell'opinione politica mondiale si auspichi il formarsi di una sorta di asse pacifista che legghi le istanze neu-

traliste del Terzo Mondo all'orgoglioso pacifismo gollista e al coesistenzialismo sovietico. Ma il gioco non è così semplice. L'ipotesi neutralista dell'asse Mosca-Parigi-Terzo Mondo è ben lungi dal poter assumere una concreta identità politica.

L'URSS è per il momento nell'impossibilità di giocare una partita disimpegnata nel complesso puzzle vietnamita. I dirigenti sovietici si trovano da qualche anno, ormai, in una posizione tutt'altro che invidiabile. Sono stati al gioco della coesistenza credendo che gli americani facessero altrettanto. Ma gli USA sono tornati al pugno duro scatenandosi, dall'Africa, a S. Domingo, fino al Vietnam, in una politica che avrebbe potuto gettare tutti i paesi del Terzo Mondo nelle braccia di Pechino. L'Unione Sovietica ha finora salvato la faccia. Ma ciò non può durare in eterno. Non si può sempre minacciare senza mai colpire (ciò è tanto più vero se si pensa alla difficoltà statunitense di uscire dalla spirale dell'*escalation*).

Questa realtà, questo binario obbligato nel quale è costretta, può spingere l'Unione Sovietica a intervenire in prima persona e con forza nel Vietnam rompendo i responsabili indugi che hanno contraddistinto finora il suo impegno nel Sud-Est asiatico.

La severa risposta di Gromyko alle mezze volontà di pace nel Sud-Est asiatico espresse da Goldberg al Palazzo di Vetro il 23 settembre, al di là dell'evidente tentativo di parata degli attacchi cinesi, hanno probabilmente anche questo significato. Il momento della controscalata rischia quindi di essere non del tutto immaginario.

L'ambiguità gollista. In questo gioco che tende a farsi sempre più caldo e complicato, tenta d'inserirsi il cuneo gollista,

il discorso di un uomo impregnato d'una sorta di misticismo patriottico che appunto per questo, per questa sua visione esasperata, e a volte astratta, di una Francia (e d'un'Europa) che debbono ritrovare una loro dimensione di potenza, tende ad esporre in prima persona, al di là delle strettoie diplomatiche, il proprio punto di vista sul pericoloso caos in cui versa oggi la situazione politica internazionale. Ed è a questo punto che la « politica dei due volti », che l'ambiguità gollista, assume i contorni di una sua paradossale logica. L'URSS non può giocare fino in fondo un ruolo neutralista. Senza Mosca de Gaulle è solo di fronte all'umanità. La ricomposizione e la guida di un cuneo neutralista che s'inserisca nelle zone calde

E' il primo passo verso la leadership neutralista francese.

Dalla capitale della Cambogia a Mururoa. Esplode l'H francese. Il *New York Times* scrive che la Francia è ormai entrata nel novero delle potenze nucleari. La bomba di Mururoa è l'elemento che congiunge le due facce della politica gollista. L'H infatti è la dimostrazione ostentata e tangibile della forza economica francese, un'importante arma propagandistica rivolta verso le istanze neutrali delle nazioni minori (specie dei paesi del Terzo Mondo) che il Presidente francese vuole coagulare attorno alla *grandeur* pacifista della V Repubblica. La bomba di Mururoa è un diretto risultato dello pseudo boom



POMPIDOU E GINA LOLLOBRIGIDA

dello scacchiere internazionale nel tentativo di ricomporre in situazioni normali, spezzando nello stesso tempo la logica manichea dei blocchi contrapposti, può quindi allettare una Francia ormai uscita dai lacci dell'alleanza Occidentale per ricostruire la propria *grandeur*. Il piatto è allettante specie per chi, come il Presidente francese, sa valutare con fredda realtà il quadro politico che lo circonda, dirigendosi poi senza esitazioni e sentimentalismi verso il proprio obiettivo (la soluzione del problema algerino ne è una prova).

Ed ecco Pnom Penh come momento positivo della politica gollista. Il discorso cambogiano raccoglie i consensi della maggioranza dei capi di stato afroasiatici.

francese (lo stock d'oro continua ad aumentare nelle casse francesi, nello scorso agosto le riserve monetarie totali hanno superato i sei miliardi di dollari dei quali l'86 per cento in oro. E' anche in questi dati il senso reale della cappa di moderatismo sociale che il Generale tenta di calare sui francesi). Ma è una falsa verità. Non si tiene conto, infatti, che in Francia esistono tre milioni di salariati che guadagnano meno di 565 franchi al mese e che nel 1966 l'imposta sui redditi è aumentata del 10 per cento rispetto al '65 mentre quella sul capitale è diminuita del 50 per cento. E questa è l'altra faccia, il lato d'ombra, della *grandeur* neutralista di De Gaulle.

ITALO TONI

